

Burkina Faso

Si è lavorato per il potenziamento del centro culturale dell'associazione Watinoma, centro nato dalle sole forze dell'associazione locale che richiedeva però spese di gestione e miglioria non indifferenti. Il centro vuole essere anche un luogo di incontro e formazione per tutti i musicisti locali, nonché il punto di incontro per tutto il villaggio e tutta la comunità, soprattutto per tutti i bambini. Il progetto è quello di finanziare le spese per terminare la struttura e di rispondere poi a tutte quelle necessità poste dall'esistenza di un centro culturale.

Brasile - Indios Sateré Mawé

Il progetto va a finanziare la comunità Indios dei Sateré Mawé, tramite la vendita del loro artigianato locale. Queste collane sono realizzate con legno e semi di guaranà. In lingua sateré colta, Guaranà si dice Wara, che significa "il principio di ogni conoscenza". Consumato come bevanda rituale, si tratta di una liana legnosa perenne, che nella foresta cresce fino ad un'altezza di oltre 12 metri e produce frutti rossi dalla polpa bianca, i cui semi sono ricchi di guaranina, sostanza dalle proprietà stimolanti. La liana selvatica viene "addomesticata" dai maestri Sateré con cura religiosa e metodi rispettosi dell'ambiente, trapiantando in radura le piantine nate nella foresta, e consorziandole con altre piante benefiche, in modo da creare dei veri e propri "giardini forestali". Gli indios Sateré-Mawé, inventarono in tempi mitologici una semplice tecnica per trasformarla in arbusto in campo aperto e renderne così fruibili i frutti. I semi, spolpati e torrefatti in forni tradizionali di terracotta, sono artigianalmente impilati, modellati e trasformati in bastoni, e poi vengono grattugiati in acqua. Noto per l'alto contenuto di caffeina, il seme di guaranà torrefatto è ricco di fosforo, potassio e vitamine B1, B2, PP ed E; di tannini che, ritardando l'assimilazione della caffeina, inibiscono l'effetto iper-eccitante e ne fanno essenzialmente un regolatore. A livello locale vengono confezionati in pani o bastoni da grattugiare, utilizzando la ruvida lingua ossea del pesce Pirarucu, un gigante ittico che popola le acque dei fiumi locali.

La conoscenza della pianta del guaranà è legata alla leggenda, che narra come la pianta germogliò dagli occhi del figlio di una bellissima donna di nome Ohniàmuaçabè. Il ragazzo, così sano e forte da destare la gelosia dai fratellastri di lei, venne ucciso, essendo stato designato come la vittima che avrebbe portato benessere a tutto il genere umano. Il legame con gli occhi nacque probabilmente dal fatto che i semi di guaranà, una volta che la bacca è matura, spuntano fuori come se fossero tanti piccoli occhi. Disperata per una morte così crudele, Ohniàmuaçabè sparse i resti del piccolo nella foresta. Dall'occhio destro del bimbo in breve germogliò una pianta dalle proprietà medicamentose così potenti da far risorgere il bimbo. Questa pianta è il guaranà e i Sateré Mawé sono i discendenti di quel bimbo, considerato il primo uomo: per questo si definiscono "i figli del Guranà". Benchè questa sia ovviamente una leggenda, la storia spiega il profondo legame di questo popolo con una pianta che considerano sacra, che è stata da loro "addomesticata" e che da secoli coltivano e selezionano secondo antichissime tradizioni. Alle collane realizzate in guaranà è legata una diffusa credenza popolare: gli indios sono convinti infatti che la collana protegga le persone dalle malignità e dalle cattive intenzioni. Indossandola, chiunque può sentirsi protetto. Il giorno in cui una collana si dovesse rompere, non bisogna rammaricarsi, quanto piuttosto essere contenti: significa che la collana ci ha protetto da un "malocchio" o da qualche cattiva intenzione.

Canada, Nativi Cree

Il progetto va a sostenere la Comunità Cree che è un'abbreviazione di Kristinaux, la versione francese di Kenistenoag, nome con cui si chiamava la popolazione Cree nella grande famiglia linguistica e culturale algonchina. Originariamente erano divisi in due gruppi: i Cree Orientali, che vivevano nelle foreste ad est della Baia di Hudson ed i Cree Occidentali stanziati invece nelle pianure a ovest del lago di Winnipeg. Principalmente traevano sostentamento dalla pesca e dalla

caccia al bisonte. La carne, la pelle per mocassini, gli abiti e le tende; la groppa forniva gli scudi e i peli si usavano per tessere cinture e corde, dalle corna si ricavano i cucchiai e i tamburelli a mano, il midollo era usato come colla e i tendini servivano per le corde degli archi e come filo da cucino. Il cranio, la lingua e il cuore venivano generalmente usati per scopi cerimoniali. I Cree sapevano anche essere abili nel catturare gli animali da pelliccia con trappole dislocate nella foresta: questa attività divenne man mano prioritaria. Gli animali da preda di loro interesse erano caribù, alci, castori, lepri e conigli, oltre al topo muschiato, che costituiva il principale alimento della tribù. Il clima rigido nel quale vivevano infatti, richiedeva grandi quantità di cibo, fino a due chilogrammi al giorno pro capite. Abitavano in grandi capanne di terra e quando organizzavano le grandi cacce al bisonte, si spostavano dietro alle mandrie con tende di pelle, i “tepee”.

Il rapporto tra i nativi americani Cree e la natura è fondamentale. Gli animali hanno per i Cree un ruolo importantissimo: credono, infatti, che ognuno di noi abbia per spirito guida un animale del creato, il quale possa aiutare l'uomo a superare le proprie difficoltà. Ogni animale ha un particolare significato: l'aquila indica il coraggio, l'orso la forza di spirito, il bufalo la saggezza. È importante questo, poiché i Cree credono che lo spirito guida protegga e influisca il carattere e la forza d'animo di ogni persona, in modi differenti a seconda della propria appartenenza. Una caratteristica fondamentale dei Cree è la loro profonda spiritualità: essi credono profondamente del “cerchio”, in quello che loro chiamano “il cerchio della vita”. Tutto confluisce nel cerchio e il cerchio della vita non potrà mai essere distrutto, questo è il motivo per cui noi siamo ancora qui oggi.

Kenya, Maasai

L'Organizzazione Maasai Naretisho Organisation, creata da due giovani Maasai, realizza una serie di progetti, volti al miglioramento delle condizioni di vita del proprio villaggio, in collaborazione con la nostra associazione. In particolare, uno di questi progetti intende restituire più dignità alle donne Maasai della comunità, dando loro la possibilità di guadagnarsi il rispetto degli uomini e il rispetto per se stesse. Ciò può avvenire attraverso la vendita di questi ornamenti Maasai. Sono infatti le donne che si dedicano con orgoglio alla produzione degli ornamenti di perline, delle collane, dei braccialetti, delle cavigliere. Il guadagno ricavato dalla vendita di questi ornamenti viene equamente diviso tra le donne del villaggio che hanno partecipato con il loro lavoro al progetto.

Nepal, Vietnam, Bangladesh, Bali, India

La cooperativa va a sostenere la vendita di artigianato e le proposte di turismo responsabile in diversi progetti dislocati in Asia, in collaborazione con altre entità italiane ed estere.

Ceramica Produzione raffinata in cui si intrecciano tecniche antiche, motivi tipici e nuovo design, l'oggettistica in ceramica proviene da uno dei villaggi tradizionali dell'hinterland di Hanoi, nell'orbita della capitale. Qui si tratta di Bat Trang, un paese a 18 km dal centro, altamente specializzato nel settore, dove una piccola azienda artigianale, tra le più antiche del luogo (guidata dalla famiglia Thuy Kinh) impiega una quarantina di persone (60 nei momenti di forte domanda). Molti sono le rivendite di ceramica, a Bat Trang, ma solo sei famiglie continuano a produrre direttamente. Il design si concentra su una linea di oggettistica – teiere, tazze e tazzine, vassoi, accessori – che rispetta lavorazioni, colori e motivi tradizionali ma punta ad un utilizzo concreto dei prodotti in Italia. Thuy e Kinh, da loro il nome dell'azienda, sono marito e moglie. La famiglia di Kinh continua nel solco dell'artigianato in ceramica da 18 generazioni, utilizzando oggi un forno elettrico ed un ambiente ben disposto ed areato (che funge al contempo da showroom) per la maggior parte della produzione; ma anche l'antico forno a carbone, tuttora in uso, nel cortile dietro l'abitazione, tra le vie strettissime del paese vecchio. Gli operai ceramisti qualificati guadagnano 8-9 dollari al giorno, e gli apprendisti o gli avventizi (che dividono il proprio tempo tra l'agricoltura

dei propri campi di riso e il laboratorio di Bat Trang) 1,5-2 dollari al giorno. Pezzi speciali vengono pagati a parte, diversamente. Per quanto questi lavoratori non dispongano di ammortizzatori sociali paragonabili al contesto europeo, anche l'ambiente di lavoro è sufficiente, le retribuzioni vengono ritenute dignitose (in linea con il livello delle unità amministrative vietnamite). In tal modo si offre lavoro, per prodotti tipici di qualità, che si vuol preservare. E nei confronti degli artigiani - tutta gente del luogo - viene stimolata la trasmissione delle capacità manuali tradizionali.

Terracotta Approda finalmente dal Nepal, la terracotta smaltata di questa collezione, disegnata nel 2003. Glassati all'interno e grezzi all'esterno, certificati sia in Francia che in Nepal come adatti all'uso alimentare, e privi di piombo, questi utensili sono realizzati a mano al tornio e quindi smaltati (in avorio o in verde) nel laboratorio di Kalimati (un quartiere di Kathmandu), infine cotti in un forno elettrico.

Juta Questi prodotti di artigianato in juta provengono da un consorzio di cooperative di villaggio, che dal 1973 promuove il lavoro di circa 7000 artigiane, in ben 16 distretti del paese. Le donne lavorano a casa, ma solo alcune ore al giorno. Peculiarità di questo progetto è lo sviluppo di risparmio e di credito autogestito, dalle artefici stesse del lavoro, in collaborazione con l'ufficio centrale di Dhaka: l'artigianato diventa così il programma di accesso per mettere in moto una microeconomia direttamente controllabile. I prodotti sono interamente realizzati a mano in juta. In alcuni casi, vengono aggiunti dettagli che arricchiscono il manufatto: macramé, cordino in juta, ricamo (*nokshi kantha*) e la tessitura (soprattutto dei gruppi tribali Mundi e Chakma) portano ad un'opera molto caratteristica.

Gyari Stoffa di origine tibetana, pesante, resistente e molto caratteristica, il *gyari* si ottiene con la tessitura manuale di filato in cotone. Portato in India e Nepal dai rifugiati tibetani negli anni '60, da una quindicina d'anni il *gyari* si è diffuso sotto forma di zaini, borse, portafogli, astucci ed è divenuto simbolo del lavoro nei campi profughi sotto l'ombrello dell'amministrazione del Dalai Lama. Più di recente, però, la frammentazione delle comunità, i bassi salari, la necessità di opportunità di lavoro continue, hanno causato un massiccio abbandono della produzione da parte dei tibetani, sia in India che in Nepal. Per questo i produttori di questi pezzi di artigianato hanno trasferito la loro attività presso Kathmandu, e producono il loro artigianato con l'opera di gruppi svantaggiati, che hanno così la possibilità di lavorare ben pagati ed in condizioni decenti.

Niger

Si sta lavorando per la costituzione di una "scuola itinerante" per i bambini Tuareg, la cui istruzione spesso rimane paralizzata alle nozioni base (e sovente nemmeno a quest'ultime) a causa dello stile di vita di questa etnia. L'idea sarebbe quella di riuscire a pagare un insegnante che riesca a muoversi insieme al gruppo finanziato dall'associazione, affinché venga data ai bambini l'opportunità di saper almeno leggere e scrivere.

Sud Africa

Si tratta di prodotti artigianali tipici del Sud Africa, realizzati quasi tutti da donne che cercano di promuovere e sostenere la propria indipendenza economica, per raggiungere un migliore e più adeguato stile di vita. La loro attività sfocia anche in iniziative particolari, quali le realizzazioni di piccoli oggetti in vetro di *découpage*, che mescolano le tradizioni dell'Africa e usanze occidentali. Il fine è quello di simboleggiare, attraverso un semplice oggetto, l'unione e la sinergia a cui queste due realtà dovrebbero aspirare. Gli altri oggetti di loro produzione sono oggetti tradizionali tipici delle erbe del Sudafrica, testimonianze vere e proprie di una cultura così lontana.

Uganda

La ragazza, che la nostra organizzazione ha deciso di aiutare, ha organizzato una piccola attività commerciale di artigianato tradizionale, all'interno del proprio paese. Grazie al suo costante impegno, Fidelis ha compiuto un piccolo passo per sostenere l'economia locale e la sua famiglia: spesso le difficoltà sono tante ed i pregiudizi sull'imprenditoria femminile non facilitano certo il suo operato, ma la tenacia e la forza d'animo hanno finora superato tutto. La nostra associazione ha deciso per queste ragioni di "sponsorizzare" i prodotti artigianali di Fidelis qui in Italia, cercando di darle un'ulteriore canale per realizzare il suo progetto di assistenza, grazie ai ricavi della sua piccola attività